

Il mondo si getta già il Covid alle spalle. L'Italia non sa levarsi le mascherine

Roma rinvia l'addio ai dispositivi. Francia e Regno Unito voltano pagina. E in Canada le province sconfessano la linea Trudeau

di **STEFANO GRAZIOSI**

■ Dopo la carota è tornato il bastone. Nonostante nei giorni scorsi sembrasse ormai vicina la revoca dell'obbligo di mascherine al chiuso, ieri si è registrata di fatto una frenata. Secondo fonti qualificate dell'esecutivo, non è infatti detto che lo stop per tale obbligo entrerà in vigore ad aprile, con la cessazione, cioè, dello stato d'emergenza: tutto dipenderà dall'andamento del quadro epidemiologico. Questo vuol dire che l'obbligatorietà delle mascherine al chiuso potrebbe andare avanti anche nel periodo primaverile. Eppure, in altre aree del mondo si sta imboccando una via decisamente differente, allentando o abolendo le principali restrizioni pandemiche.

La Francia ha annunciato ieri che il lasciapassare vaccinale potrebbe essere revocato tra fine marzo e inizio aprile. «C'è un inizio di miglioramento negli ospedali e ci sono proiezioni che possono farci sperare che entro fine marzo o inizio aprile la situazione negli ospedali sarà sufficientemente tranquilla da permetterci di revocare il pass vaccinale», ha dichiarato il portavoce del gover-

no francese, **Gabriel Attal**.

Un altro esempio significativo arriva dal Regno Unito, dove ieri il governo ha annunciato che le ultime restrizioni in vigore (tra cui l'obbligo di autoisolamento per i positivi) dovrebbero essere abrogate entro le prossime due settimane: un mese prima, cioè, di quanto originariamente previsto. «A condizione che le attuali tendenze incoraggianti continuino, mi aspetto che saremo in grado di porre fine alle ultime restrizioni, incluso l'obbligo legale di autoisolarsi se si risulta positivi, con un mese intero di anticipo», ha dichiarato il premier britannico, **Boris Johnson**. La Svezia, dal canto suo, ha sospeso i tamponi su larga scala anche per i sintomatici (fatta eccezione per soggetti anziani e vulnerabili). «Abbiamo raggiunto un punto in cui il costo e l'importanza dei test non sono più giustificabili», ha detto il capo dell'Agenzia svedese per la salute pubblica, **Karin Tegmark Wisell**. «Se dovessimo disporre di test per tutti coloro che hanno il Covid-19, significherebbe spendere mezzo miliardo di corone a settimana (circa 55 milioni di dollari, ndr)».

Anche oltreatlantico si procede con l'allentamento

delle restrizioni. Ieri, la governatrice dello Stato di New York, **Kathy Hochul**, ha revocato l'obbligo di mascherine negli esercizi commerciali al chiuso. Anche il governatore dell'Illinois, **Jay Robert Pritzker**, risulterebbe in procinto di adottare una linea simile, mentre il Massachusetts abrogherà l'obbligatorietà delle mascherine nelle scuole alla fine del mese. C'è poi il caso del Canada: qui non solo sta proseguendo la protesta dei camionisti nel centro di Ottawa, ma si sono registrate mobilitazioni anche a Quebec e Toronto. Ebbene, nonostante le dure critiche ricevute dal premier, **Justin Trudeau**, i manifestanti sono riusciti a ottenere risultati.

Secondo *Afp*, la provincia canadese del Saskatchewan ha annunciato martedì l'imminente revoca di svariate restrizioni pandemiche. Il *Toronto Star*, dal canto suo, ha riferito che la provincia dell'Alberta ha abolito il passaporto vaccinale, mentre nei prossimi giorni dovrebbe revocare i limiti di capienza per i luoghi di riunione, oltre all'obbligo di mascherina per i bambini a scuola. «Ora è il momento di iniziare a imparare a convivere con il Covid», ha affermato il pre-

ANCHE STAVOLTA DE LUCA VA PER LA SUA STRADA



IN CAMPANIA RESTA L'OBBLIGO DI PROTEZIONI ALL'APERTO

■ Come spesso è accaduto durante la pandemia, anche questa volta la Campania va per la sua strada. Nella Regione infatti resterà obbligatorio l'uso della mascherina anche all'esterno. È quanto previsto da un'ordinanza firmata dal governatore, Vincenzo

De Luca (foto Ansa), con la quale si disciplina l'uso delle mascherine di protezione. Una mossa che prende in contropiede molti dem, che avevano esultato per il presunto «ritorno alla normalità», dopo l'annuncio della scomparsa della mascherina all'aperto.

mier dell'Alberta, **Jason Kenney**. Anche il Quebec abrogherà infine svariate restrizioni entro la metà di marzo.

In tutto questo, la linea dura di **Trudeau** contro i manifestanti inizia a essere contestata anche all'interno del suo partito. Il deputato liberale del Quebec, **Joël Lightbound**, ha infatti criticato il premier. «Temo che questa politicizzazione della pandemia rischi di minare la fiducia del popolo nelle istituzioni», ha dichiarato. Del resto, la pres-

sione della mobilitazione di Ottawa non si è fatta sentire soltanto su varie aree del Canada. Manifestazioni ispirate a questa protesta si sono verificate anche in Australia e Nuova Zelanda, mentre in Francia si registrano numerosi appelli per organizzare convogli di camion in direzione di Parigi.

Non dimentichiamo poi gli impatti sulla politica statunitense. Nei giorni scorsi, si è formato un convoglio di protesta in Alaska, mentre l'Ambassador Brid-

ge - ponte assai trafficato che collega il Michigan all'Ontario - è rimasto bloccato. Non solo: vari repubblicani come **Donald Trump** e **Ron DeSantis** hanno dato il proprio appoggio ai camionisti di Ottawa. Un elemento, questo, che ha suscitato l'irritazione del governo canadese. Insomma, varie aree del globo si avviano ad allentare significativamente le restrizioni. Forse servirebbe un po' più di coraggio anche da noi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Consiglio di Stato torna a Tachipirina e vigile attesa

I giudici accolgono il ricorso del ministero di Speranza. E definiscono «non vincolante» l'indicazione dei protocolli bocciati dal Tar

di **GIULIANO GUZZO**

■ Nuovo colpo di scena nella vicenda giudiziaria sulle linee guida ministeriali sulla «vigile attesa» del 26 aprile 2021 per il trattamento domiciliare dei malati Covid. Ieri il Consiglio di Stato ha infatti «salvato» definitivamente il ministro della Salute, **Roberto Speranza**, e in modo indiretto pure **Giuseppe Conte**, dato che le prime versioni del contestato protocollo di cura risalgono a quando sedeva a Palazzo Chigi.

Per capire tale decisione, urge un riepilogo della vicenda. Che ha avuto inizio a metà dello scorso gennaio quando il Tar del Lazio, accogliendo il ricorso del comitato Cura domiciliare Covid-19, aveva bocciato le citate linee guida ministeriali, ricordando che «è onere imprescindibile di ogni sanitario agire secondo scienza e coscienza, assumendosi la responsabilità circa l'esito della terapia prescritta quale

conseguenza della professionalità e del titolo specialistico acquisito».

Il 19 gennaio era però avvenuta una mossa a sorpresa del Consiglio di Stato che, con un decreto monocratico del neopresidente, **Franco Frattini**, aveva sospeso la citata sentenza del Tar del Lazio. Ebbene, ieri si è giunti all'epilogo con una sentenza del Consiglio di Stato di 18 pagine. Il pronunciamento contiene molte puntualizzazioni; ripercorriamo le principali.

Anzitutto, i giudici amministrativi, accogliendo il ricorso ministeriale, hanno affermato che la circolare del 26 aprile 2021 «si limita a raccogliere le indicazioni degli organismi internazionali, i pronunciamenti delle autorità regolatorie e gli orientamenti di buona pratica clinica asseverati dagli studi nazionali e internazionali, al fine di fornire a tutti gli operatori interessati un quadro sinottico, ag-



ASSIST Franco Frattini, presidente del Consiglio di Stato [Ansa]

giornato e autorevole, di riferimento».

Quelle linee guida, precisa poi la sentenza, non contengono una «lista dei «farmaci da non usare»», ma solo «mere indicazioni e raccomandazioni», dato che «non vi si istitu-

scono divieti e precetti e si fa riferimento, piuttosto, a «indicazioni di gestione clinica, richiamando le linee di indirizzo dell'Aifa» per quanto riguarda la «gestione farmacologica dei casi lievi» dei malati Covid.

In altre parole, il Consiglio di Stato ha fatto presente come finora si sarebbe equivocata «la reale portata della circolare ministeriale e delle richiamate raccomandazioni dell'Aifa, che non contengono prescrizioni vincolanti per i medici e non hanno un effetto precettivo cogente». Di più. Secondo i giudici, le linee guida neppure potrebbero aver pretese vincolanti, dato che ciò urterebbe «non solo contro l'autonomia del medico, sancita dal codice di deontologia professionale e dallo stesso ordinamento in numerose disposizioni normative, ma anche contro lo stesso diritto alla salute e il principio personalistico posto a base della Costituzione».

Ciò detto, non manca però una frecciata là dove la sentenza dice che «a oggi, non esistono evidenze solide e incontrovertibili - ovvero derivanti da studi clinici controllati - di efficacia» di altre cure. Pur

senza negare quanto l'«esperienza clinica dei singoli medici a livello territoriale sia preziosa e fondamentale per la ricerca scientifica nella lotta» al Covid, si ribadisce così come «i risultati e i dati di questa esperienza non possono essere sottratti a un rigoroso approccio scientifico».

Infine, com'è stata equivocata la natura della circolare di **Speranza**, secondo il Consiglio di Stato si è fatta confusione pure sul concetto di «vigile attesa», che «non è e non può essere concepita come rassegnato immobilismo, negazione della stessa medicina nella sua funzione e, per alcuni pazienti più vulnerabili, preludio certo dell'ospedalizzazione, con esiti talvolta e purtroppo fatali»; al contrario, andrebbe letta come «sorveglianza clinica attiva» e «costante monitoraggio dei parametri vitali e delle condizioni cliniche del paziente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA